

SIGNOR DOTTORE

1.

Flavio aziona ancora una volta i tergicristalli, con la speranza, vana, di migliorare un po' la visibilità. Normalmente per percorrere i pochi chilometri che separano l'ospedale di Correggio dalla sua abitazione impiega un quarto d'ora, senza fretta. Ma questa sera una nebbia fitta e umida lo ha trovato impreparato all'uscita dal suo ambulatorio. Lui alla nebbia non ci è proprio abituato, e mai ci si abituerà; eh a Roma mica si vedevano delle nebbie così, per di più sulla strada che porta a Rio Saliceto non c'è nemmeno un'altra macchina da poter seguire.

"Mannaggia a me quando ho deciso di trasferirmi in questa terra dimenticata da tutti, campagna, campagna e solo campagna" impreca mentre continua ad aprire e chiudere gli occhi come se tutta quella nebbia potesse scomparire ad un battere di ciglia.

In realtà a Flavio quella campagna non dispiace affatto, soprattutto in estate: i filari di vigna ben disposti con in testa ognuno un cespuglio di rose, i getti che pescano acqua dai fossi per poi rigettarla in aria, il giallo delle balle di fieno che vien voglia di saltarci sopra .. nella capitale difficilmente aveva potuto assistere a simili spettacoli; di Roma in effetti ricorda il traffico, i motorini che sfrecciano a gran velocità, i parcheggi impossibili e le interminabili ore passate al volante, fosse anche solo per fare qualche chilometro.

"Mo dottore, mo che nebbia!! A sèra aghsè preoccupeda, ero così preoccupata dottore. Meno male che è arrivato. Ho fatto del brodo, mo di quello buono eh, col doppio e tutto, questo sì che scalda le ossa, ne vuole dottore?.. "

"No, grazie, Signora Gina, non ho fame, grazie, sono molto

stanco ..."

Perso nei suoi pensieri è finalmente arrivato, non si sa bene come, a Rio Saliceto; parcheggiata la macchina davanti a casa vede la Gina che corre fuori dalla porta in ciabatte e vestaglia; ma non è proprio la serata giusta per fare conversazione, gli occhi gli fanno male ed ha i nervi talmente tesi che non vede l'ora di buttarsi sotto una doccia calda.

"*Mo al gà da magnèr quel dutor ... glielo metto in un pentolino, va bene? Così se più tardi le vien fame lo deve solo scaldare. Sa dottore, è fatto col cappone questo ... c'ho anche due caplèt in frisser se gli vanno*"

La signora Gina, la proprietaria della casa dove abita Flavio, una vecchietta molto in gamba dati i suoi ottanta e passa anni, vedova dai tempi della guerra e senza figli si dedica giornalmente alla pulizia della casa, alla cura dell'orto, al giro in piazza per prendere il pane, al bucato e ai "mestieri" come li ama chiamare; ma l'attività che la delizia più di tutte e che la mantiene giovane è cucinare; cucinare non tanto per sé, che di appetito gliene è rimasto ben poco, ma per gli altri. Ecco che allora vicini di casa, parenti o semplici conoscenti possono deliziarsi dei suoi preparati gastronomici, manco a dirlo in quantità industriali.

Figuriamoci se Flavio, *al bèl dutòr ed Ròma*, come lo definisce la Gina parlando di lui, poteva esentarsi da questo speciale trattamento, a maggior ragione che divide la casa con la signora.

Ogni sera, quando torna dal lavoro la Gina lo intercetta prima che salga le scale per il suo appartamento e prova a rifilargli una nuova pietanza, nuova in tutti i sensi perché lui certi nomi non li ha proprio mai sentiti, tanto meno assaggiati.

"Dottore la vuole una frittella di *scàrpasotto*??"

"Signor Flavio mi han portato dei *ciccioli* ancora caldi, ne ho messo un sacchettino lì sopra la posta ..."

"Signor Dottore le ho tenuto un vasetto di *savòur*, se le piace domani le faccio anche due tortellini fritti ..."

E così via, e via così ...

2.

Le nebbie di novembre lasciano il posto al freddo pungente di febbraio, la brina sui rami degli alberi disegna ghirigori intrigati, la campagna padana dorme.

Da quando la signora Gina gli ha prestato una vecchia coperta da mettere sul parabrezza della macchina, dopo averlo visto più volte alla mattina cercare di grattare via il ghiaccio con lo spigolo del disco orario, la vita di Flavio è decisamente migliorata così come la sua puntualità al lavoro.

"Dottore la lasci pure lì la coperta che poi la metto via io quando ho finito di friggere i *rosoni*, sa fra un po' è Carnevale, ne vuole un po'?" l'odore di fritto invade l'aria dalla finestra che la signora ha scostato appena, quel tanto sufficiente perché Flavio la scorga nel suo grembiule lido e ben stirato come sempre.

"Le faccio un sacchetto da portare in ospedale che i suoi colleghi non ne hanno mai mangiati di così buoni, e lo sa qual è il segreto dottore? *Le al sòchèr!* Lo zucchero! Che non ci va quello fino fino sopra, ma quello che scrocchia sotto i denti. Li ho impastati stamattina i *rosoni* che ieri è venuto Giuliano *Catlàn* a portarmi delle uova fresche delle sue galline. .."

Flavio non vuole sembrare scortese e andar via mentre la signora Gina parla, ma il freddo gli sta congelando i piedi che continua a muovere nel tentativo di scaldarli, e poi se va avanti così farà di sicuro tardi al lavoro

"Sì, sì signora Gina, ha ragione .. adesso vado"

" ... c'ho giusto un chilo di farina in casa per impastare sei uova di tagliatelle, sa dottore ho già messo su il ragù che faccio poi bollire fino a stasera, piano, piano."

La Gina si sposta veloce verso il fornello per tuffare nell'olio bollente altri dolcetti, ma non smette di rivolgersi a Flavio, come se lui non avesse altro da fare alle sette del mattino che ascoltare il modo corretto per fare un buon sugo di carne "Non come le *resdore* di oggi che in mezz'ora fanno il ragù, ah no.. Le piacciono eh a lei dottore le tagliatelle col ragù, vero che le piacciono?"

"Sì Gina, mi piacciono, ma lei lo sa, io non sono abituato a mangiare certe cose, sono un po' .. ecco.. pesanti!"

Flavio apre la portiera dell'automobile e fa il gesto di salire nella speranza che la signora capisca che è proprio arrivato il momento che lui vada ..

"Ma *sa vòl dir* non sono abituato? *Mo* uno si abitua poi ... cosa mangiava lei a Roma dottore, solo di quelle barrette lì che fanno vedere in televisione??" urla la Gina dalla cucina mentre montagne di dolci riposano sulla carta assorbente in attesa di essere ricoperte di zucchero.

"Ehhmm.. e poi Gina lei lavora troppo, con la sua artrite sarebbe meglio che si riposasse"

Tornata alla finestra ora la apre in maniera decisa, entrerà un po' di freddo ma vuole essere sicura che il dottore la senta: "Ma cosa vuole che mi riposi dottore, lo sa lei se io non fossi qui a far tortelli e la sfoglia tutti i giorni dove mi troverebbero? Al cimitero mi troverebbero che poi non avrei nessuno che mi viene a mettere i fiori sulla tomba. Le dico io una cosa dottore: si trovi una brava ragazza e cercate di andare d'accordo che da soli non si sta bene, e più si diventa vecchi più si sente la solitudine" E' la prima volta che Flavio coglie

un'incrinatura nella voce della signora Gina, lei sempre così allegra e apparentemente serena. "Io al il mio Annibale ci penso tutti i giorni, anche se son passati sessantacinque anni, che è andato in guerra e non è più tornato ... ma lei ce l'ha la morosa dottore? Che c'abbiamo un sacco di belle ragazze qui in Emilia, ha visto?? ... "

Per fortuna suona il telefono e mentre la Gina si assenta per andare a rispondere Flavio ne approfitta per salire in macchina e partire; non avrebbe potuto sopportare un interrogatorio sulla sua situazione sentimentale, non ora. Meno male che il lavoro lo tiene parecchio occupato: oggi, in particolare, lo aspetta una giornata impegnativa; prima quel giovane ragazzo dell'incidente in moto, eh lì sarà un lungo percorso; poi, l'infermiera ieri gli ha comunicato che è in arrivo un nuovo paziente dalla Puglia, un caso molto delicato e infatti alle dieci si dovrà incontrare col primario e il neurologo. Figurarsi se ha tempo per portare dei dolci fritti ai colleghi del reparto, mah.

Flavio non è propriamente un medico, di mestiere fa il fisioterapista. A Roma era particolarmente rinomato e ricercato; nell'ospedale dove prestava servizio, lo stesso dove aveva iniziato il suo tirocinio, si era creato una certa nomea, tanto da indurlo, dopo diversi anni di attività, a pensare di aprire uno studio privato. Aveva già individuato la zona e lo stabile, il prezzo era accessibile considerando gli affitti della capitale e un suo amico interior designer gli aveva fatto intendere che gli avrebbe creato un progetto di ristrutturazione a un prezzo di favore. Tutto sembrava andare per il verso giusto se non fosse stato per Lucia.

Lucia, il più piacevole e travolgente errore della sua vita. Lucia era arrivata da lui dopo aver subito un'operazione alla spalla; il suo allenatore era stato

chiaro: il recupero della ragazza doveva avvenire in tempi rapidi in modo da poterle permettere di partecipare agli europei di nuoto, ed era essenziale che fosse affidata al miglior fisioterapista della struttura. Così fu presa in carico da Flavio che aveva studiato per lei una terapia riabilitativa intensa e giornaliera.

"Con tutta questa terapia passo più tempo con te, dottore, che con il mio fidanzato" aveva maliziosamente accennato una mattina Lucia, sfoderando uno dei suoi più accattivanti sorrisi. Flavio non aveva replicato, lasciato cadere il discorso aveva continuato imperterrito ad armeggiare con i suoi macchinari.

Stimato per la sua abilità e competenza così come per la sua professionalità e serietà che sempre aveva dimostrato nei riguardi dei pazienti, mai Flavio si era permesso di essere scortese, maleducato o sconveniente nei loro riguardi. Lo stesso era avvenuto nei confronti della giovane nuotatrice, nonostante non potesse negare di apprezzare il suo fascino mediterraneo e la freschezza del suo sorriso.

I mesi erano passati e Lucia era ora pronta per affrontare di nuovo i faticosi allenamenti in vasca e in palestra, il lavoro di Flavio era terminato e fra loro, giorno dopo giorno, si era instaurata un bel rapporto di fiducia medico-paziente .. o almeno così pensava Flavio; finché una mattina, alla fine della seduta, rivestita e pronta per uscire, con tutta la spavalderia dei suoi vent'anni Lucia aveva pronunciato la frase che, sembrava sì uscita da una fiction americana, ma cambiò la vita di Flavio per sempre: "Ora che non sono più una tua paziente puoi smetterla di far finta che tu non sia attratto da me, dottore ... qua c'è il mio numero, chiamami, Flavio" e il modo in cui aveva pronunciato il suo nome, schiacciando la lingua contro i

denti, non lasciava adito a dubbi su quali erano le sue intenzioni.

Flavio naturalmente la chiamò, e iniziò così una relazione clandestina portata avanti per diversi mesi, prima che la sua ragazza se ne rendesse conto e lo sbattesse letteralmente, fuori di casa, lui e le sue cose.

Era stato a quel punto che Flavio aveva capito cosa doveva fare: era il momento di un radicale cambiamento nella sua vita. Non aveva più senso crogiolarsi nel dispiacere di tutte le occasioni perdute, delle sofferenze provocate.

Amici e parenti non facevano che ricordargli i suoi errori, la sua stupida impulsività; aveva bisogno di cambiare aria, giro di amicizie, sentiva persino il bisogno di non andare più nei negozi dove di solito faceva la spesa tanto era il senso di oppressione che lo attanagliava. Tutto il suo corpo e la sua mente chiedevano a gran voce una seconda possibilità, e la Pianura Padana era stata la risposta che cercava.

3.

"...et piantè i pondòr 'stan?"

"Me no, .. e tè?"

"Me sé, chi bislung..."

"Mo me Gina an sun più bouna da ninto...sa vot ca pianta..."

"ehm.. Gina?"

"Oh dottore buongiorno, l'ho svegliata?"

"No Gina, in effetti non ho dormito granché... Gina, dove posso trovare quelle piastrine blu contro le zanzare, mi pare siano finite..?"

Già le zanzare. Flavio aveva appurato che se la nebbia e l'umidità dell'inverno sono fastidiose, le zanzare sono assolutamente insopportabili; fastidiosissime per bambini e adulti, costretti a ungersi il corpo con maleodoranti

sostanze repellenti, erano un incubo per una persona come lui assolutamente non abituata e ignara di quanto, questi insetti, possano essere irritanti. La notte precedente aveva continuato a voltarsi e rivoltarsi nel letto sferrando manate in aria nella speranza di decimarne qualcuna, con il solo risultato che il suo umore era pessimo per la nottata passata in bianco. Così aveva dovuto rassegnarsi ad accendere il fornello che gli aveva prestato la Gina.

"Devo andare al Conad più tardi, se vuole gliele posso comprare io, mi manca giusto quel po' di latte per impastare il gnocco fritto; che poi non tutti ce lo mettono il latte nel gnocco, ma secondo me rimane più morbido .. ah e poi, dottore, quando ha due minuti può mica passare a vedere la Maria qua di fronte" la Gina abbassa la voce in un sussurro "che secondo me non sta tanto bene, dice che non è più buona a niente, chi sia andata un po' giù? Ci va dottore, eh? ..."

"Ma Gina, io sono un fisioterapista, la sua amica deve andare dal suo medico di famiglia se non sta bene ..."

"Eh glielo ho detto, glielo ho detto, cosa crede? Ma è che non vuole neanche più uscire di casa, che da quando sua figlia si è trasferita a Treviso non ha nemmeno più la scusa di andarla a trovare, almeno così faceva due passi. Pensi signor Flavio che non vuole neanche venire in piazza stasera che c'è il RioBue, praticamente c'è tutto il paese, si mangia, si beve, si ascolta la musica, poteva *micca* venire anche lei poveretta che almeno stava in compagnia ... mah. Lei ci va dottore? Con qualche suo collega magari ..." e mentre parla la Gina fa del suo grembiule un contenitore tenendolo arricciato con una mano e con l'altra sceglie i pomodori più rossi e maturi e se li butta in grembo. Flavio capisce benissimo perché la signora Maria non sia

entusiasta di partecipare al RioBue: quando una persona si sente giù di morale, fuori luogo e apatica, proprio come si sente lui in questo periodo, l'ultima cosa che desidera è mischiarsi a una folla satolla di carne e birra e fingere di divertirsi a tutti i costi ... no, no lui non andrà di certo a questo tanto nominato RioBue, ne è sicuro, inventerà un impegno di lavoro improvviso o qualcosa di simile.

"Allora lei vada pure tranquillo signor dottore che alle pastiglie ci penso io mentre esco a fare la spesa, vada pure, vada e non passi per la piazza che hanno chiuso la strada lì dal semaforo, sa, arriva il bue oggi pomeriggio"

"Ecco ci mancava soltanto la strada chiusa, la ciliegina sulla torta di questa giornata" Flavio si avvia alla macchina senza smettere di sbuffare e brontolare e la Gina pensa che il giovane dottore dovrebbe prendere la vita un po' come viene e si chiede se una bella *supèra* di zuppa inglese potrebbe fargli piacere, nel dubbio comprerà i savoiardi al Conad, mentre il Sassolino e tutto il resto ce l'ha già in casa. Al massimo se al dottore non piace la regalerà a qualche vicino.

Arrivato al parcheggio dell'ospedale riservato ai dipendenti, Flavio si accorge di non aver ancora acceso il cellulare, beh poco male tanto non lo chiama mai nessuno, se non per urgenze dal lavoro. Ecco perché i tre trilli che segnalano l'arrivo di altrettanti messaggi lo colgono assolutamente di sorpresa, mentre prende il cellulare che ha già riposto in tasca pensa che sarà di sicuro qualche compagnia telefonica che gli vuole offrire un piano tariffario apparentemente più conveniente, ma si deve subito ricredere quando sul display appare ben tre volte il nome di Giuseppe, due chiamate perse e un breve sms: 'ti richiamo nel pomeriggio'. Se Giuseppe vuole parlare con lui

allora forse la giornata non fa poi così schifo; e Flavio non riesce a trattenere un largo sorriso al pensiero di quante ne hanno passate insieme lui e l'amico. Flavio e Giuseppe si conoscono dai tempi del liceo e a scuola erano famosi per essere amici inseparabili quanto tremendi, sempre pronti a fare scherzi, saltare le lezioni, copiare dai compagni; fomentatori di occupazioni e cortei studenteschi erano rimasti uniti fino alla maturità, quando Flavio restò a Roma per gli studi di fisioterapia mentre Giuseppe scelse la facoltà di architettura a Firenze. Nonostante non fosse mai diventato architetto, Giuseppe non lasciò più il capoluogo toscano per tornare nella capitale, là aveva infatti trovato l'amore di una brillante ragazza fiorentina e dopo pochi mesi dacché si era trasferito definitivamente nell'appartamento di lei avevano deciso di sposarsi. Ora che viaggiava molto per lavoro, quando Giuseppe si trovava a Roma non perdeva occasione per chiamare l'amico e condividere con lui a volte un aperitivo, a volte una cena veloce e, quando possibile, un'intera serata di bagordi, proprio come ai vecchi tempi. Perso in questi piacevoli pensieri Flavio non sente subito il trillo del cellulare, ma il vibrare della sua tasca lo avverte che c'è una chiamata in arrivo.

"No, ma io dico, si può sparire così dalla circolazione, trasferirsi a più di quattrocento chilometri di distanza e non avvertire il tuo migliore amico??? Ma che ti sei impazzito Flavio??!"

"Sì, grazie Giuseppe, io sto bene e tu ..." ride sornione Flavio; ma a dire il vero si sente in colpa per non aver messo al corrente l'amico della sua decisione di trasferirsi, in fondo, nonostante siano passati tanti anni dai banchi da scuola, teme ancora il suo giudizio ...

"Mannaggia a te Flavio, sono andato al tuo appartamento e

dal portiere ho scoperto che ti eri trasferito da almeno un anno, e dove poi? In un posto di cui non so nemmeno pronunciare il nome, figurarsi se sapevo dov'era. Ah ma adesso non mi freggi più caro amico mio, ti ho trovato. Fra due giorni sarò dalle tue parti per lavoro, e ti voglio a mia disposizione per un'intera serata, dobbiamo recuperare il tempo perduto, non esistono scuse." Giuseppe si sforza nel tono della voce di apparire offeso e perentorio alle orecchie di Flavio, ma entrambi sanno che la scenetta non reggerà a lungo e così alla sfuriata segue un breve istante di silenzio rotto all'improvviso da una fragorosa risata dei due amici in grado di colmare la distanza che li separa.

Accordatisi sui dettagli dell'incontro Flavio e Giuseppe si salutano con una certa incrinatura nella voce, un segno della trepidazione per quello che sarà.

Dieci ore e un turno massacrante di lavoro dopo, Flavio esce dall'ospedale di nuovo in vestiti civili, l'aria è afosa, l'asfalto del parcheggio rilascia un calore innaturale che sembra voglia sciogliere le suole delle scarpe per inglobarle a sé, la camicia di lino a maniche corte gli si appiccica alla schiena e una goccia di sudore gli imperla il naso; ma Flavio non sente nulla di tutto ciò, la sua mente è concentrata a fantasticare su come sarà rivedere l'amico dopo così tanto tempo, in quale localino scovato in zona lo potrà portare per l'aperitivo; certo non avranno la scelta che c'è nella capitale ma deve ammettere che gli emiliani sanno come divertirsi e stare bene in compagnia, non avrà difficoltà a stupire Giuseppe; ah e poi gli deve assolutamente far assaggiare qualche piatto tipico che lui stesso ha scoperto durante la sua permanenza, Giuseppe è una buona forchetta e con i prodotti locali avrà di che sbizzarrirsi. Un'ondata di calore misto a odore di

deodorante per auto lo investe nell'aprire la portiera della macchina, lui non ci fa caso e si chiede quale sia stato il miglior ristorante tra quelli che ha provato negli ultimi mesi, non che lui sia un tipo che esce tutte le sere, ma i suoi colleghi gli hanno fatto provare dei posticini niente male.

La strada per Rio Saliceto è praticamente deserta se si esclude qualche coraggioso pensionato in bicicletta e canottiera bianca. Arrivato alla rotonda si ricorda in tempo di non passare per la via principale, chiusa al traffico dalle transenne, svolta a sinistra nella via a senso unico che porta dritto al suo cancello quando viene folgorato da una idea geniale. Per una volta si permette di parcheggiare l'automobile in strada anziché all'interno del cancello, scende, suona il campanello dell'appartamento al piano di sotto e comincia a chiamare: "Gina, Gina! Signora Gina venga fuori" la Gina allarmata da questo insolito comportamento del signor Flavio si precipita fuori con il cuore in gola "Dottore se sucès? Una disgrazia? *Oh al me còr ..*" "No, no Gina, nessuna disgrazia anzi" sia affretta a tranquillizzarla Flavio, "Gina, ce l'ha uno stampo di lasagne bello grosso in freezer? O del ragù di salsiccia per fare la gramigna, ce l'ha? E per la zuppa inglese cosa le serve?" con un entusiasmo e un sorriso che non si era mai visto fino ad ora Flavio prende dolcemente le mani dell'anziana signora e la guarda per la prima volta dritta negli occhi: "Gina, non c'è tempo da perdere: fra due giorni arriverà il mio amico Giuseppe da Firenze, e gli voglio fare assaggiare le più squisite leccornie della provincia di Reggio, cucinate dalla miglior cuoca che io abbia mai conosciuto. Ah ah ah Gina, cominciamo a impastare la sfoglia che c'è un gran lavoro da fare, ah e sbrighiamoci: non vorremmo certo fare tardi al RioBue

stasera!"

Una gioia improvvisa scalda il cuore della signora Gina che si commuove: il bel dottore di Roma è finalmente uscito dal guscio.